

# Centro Internazionale di studi sul Religioso Contemporaneo

*Raimon Panikkar,  
filosofo del dialogo interculturale e interreligioso*

**Sabato 14 aprile 2012**

In collaborazione con CIRPIT (Centro Interculturale R. Panikkar).

**ANDREA SPINI**

*Pianeta Panikkar*

Abstract

“Pianeta Panikkar” perché l’opera di Raimon Panikkar si articola in un intreccio indissolubile fra diversi ordini del discorso (scientifico, letterario, filosofico, religioso) in cui ognuno di essi si configura come “parte” di una metafisica-saggezza intesa come elaborazione di un paradigma alternativo a quello che per Panikkar è a fondamento della “società tecnocratica”. Alla complessa posizione di Panikkar relativamente alla “mutazione” indotta dalla *Ratio* tecnologica saranno dedicate le note del nostro intervento. Attraverso una critica radicale delle pretese universalistiche della “verità tecnologica”, Panikkar infatti denuncia gli effetti devastanti della “civiltà delle macchine” sulle culture altre, proponendo una ridefinizione dei concetti e delle pratiche che ne discendono relativamente alla costruzione della pace in un universo pluralistico. In modo originale rispetto al filone critico della civiltà occidentale, Panikkar non si limita, infatti, a mostrarne le contraddizioni ma ne indica lucidamente – in anticipo su Latouche – la natura di “megamacchina” anonima contro la quale non occorre tanto una “ragione armata” ma una *metanoia* (conversione) individuale e collettiva. Non già perché Panikkar inviti alla pratica cristiana della *testimonianza*: contro l’iniquità occorre reagire e combattere, ma senza pretendere che la nostra ragione sia “la” ragione o l’etica “vera”. Ogni sistema etico-culturale è, per Panikkar, proprio di un contesto (non importa quanto grande) e mai universale. Allora, come è possibile costruire la pace? Per Panikkar attraverso il dialogo fondato sul riconoscimento/accettazione dell’altro. Di fronte alla competizione e al conflitto occorre, cioè, correre il rischio di una strategia della fiducia per cui l’ordine al quale si tende non è mai dato dalla vittoria di uno sull’altro o in una qualunque altra modalità dipendente dalla verità di un dialogante, ma come prodotto originale e dinamico di tutti i partecipanti. Da questo punto di vista non occorre tanto la distruzione (impossibile) del dispositivo tecnocratico, magari per un “ritorno alle caverne”, ma un prenderne le distanze opponendo al mondo delle quantità misurabili l’incommensurabilità dell’uomo.

Andrea Spini è professore associato di Sociologia generale e direttore del Dipartimento di studi sociali della facoltà di Scienze della formazione (Università di Firenze). I suoi interessi di ricerca, dopo gli iniziali dedicati alla cultura filosofica contemporanea (in particolare francese, sulla quale si laureò, divenendone collaboratore, con Sergio Moravia), si sono articolati intorno alle problematiche sociologiche del potere, dello *welfare state*, delle forme del religioso contemporaneo. Vicedirettore del CISRECO (Centro Internazionale di Studi sul Religioso Contemporaneo), ha partecipato in questo ambito a ricerche nazionali e internazionali. Fra queste ultime “European Identity Welfare State Religion(s)”, da cui il saggio *Voluntary Service Groups: Reference Models* (in *After the Militant, the Volunteer beyond the Secularization*, a cura di Arnaldo Nesti, Milano 2002) e il volume *I confini del Mediterraneo. Etnicità, nazione, religione tra Europa e America Latina* (Pisa, 2004). Dal 2004 si è interessato anche dei problemi organizzativi delle istituzioni scolastiche, pubblicando *Il management e l’organizzazione scolastica*, in *La formazione della dirigenza scolastica* (a cura di Simonetta Ulivieri, Pisa 2005), e del fenomeno migratorio. È impegnato nella conclusione di una ricerca dedicata a “forme di immigrazione e mutamento sociale in Toscana”, con contributo della Regione Toscana.